



SPOLETTEREMO A ZERO

Spoletterò al Minimo Malta, un'isola del Mediterraneo più vicina alle coste siciliane che all'Africa, è il palcoscenico di una particolare vicenda d'arme. Un'isola con una popolazione fatta da un crocevia di nazionalità, in parte europee ed in parte arabe. Un'isola posta sotto l'influenza britannica e da quest'ultima usata come base militare, di fatto una spina nel fianco sud dell'Italia. L'Italia, al momento della sua entrata in guerra, non intraprese subito verso questa roccaforte un'azione militare tendente alla sua occupazione. Un'azione che se fosse stata fatta nei primi mesi di ostilità, quando l'isola era sguarnita militarmente da parte inglese, avrebbe comportato uno sforzo bellico limitato con buone prospettive di successo. Ma tutto ciò non si avverrà, rivelandosi un grossolano errore che, nel tempo, costò molto in termini di operatività e logistica, specie per il supporto delle nostre truppe in nord Africa. Nel tempo comunque si fecero strada diverse tipologie di attacco all'isola e qui si ricorderanno le vicende dell'ultima di queste azioni dove, pur nel suo fallimento,

segue a pag. 8

ANNO X - NUMERO 55 - SETTEMBRE / OTTOBRE 2018

IN QUESTO NUMERO:



BATTAGLIONE
SMG. SCIRÈ
PAG. IV



IN RICORDO DI
S.C. A.U. GAGETTI
PAG. VII



ASSEMBLEA
ORDINARIA Xª MAS
PAG. XV

AGENDA GIORNALIERA 2019

CALENDARIO 12 MESI 2019

sostieni la Nostra Storia
con una donazione



DECIMA !!

CONFERENZA VICENTINA CON IL GUARDIAMARINA SERRA



COLUMBUS DAY 2018

Riconoscimenti militari ai belligeranti della Decima Flottiglia MAS del Comandante (prima e dopo l'ignobile 8 settembre 1943) Junio Valerio Borghese, Medaglia d'Oro al Valor Militare della Marina Italiana.

Per la quarta volta consecutiva i vessilli della nostra associazione partecipano al Columbus Day di New York.

Ringraziamenti dovuti a Rocco Munna e a Giulio Motta, per l'occasione nominato Alfiere, dopo la delibera di accettazione di partecipazione all'evento, con relativa straordinaria autorizzazione e consegna del Labaro per questa e altre due manifestazioni. Il tutto regolarmente verbalizzato sull'apposito registro vidimato in sede di riunione del CD a La Spezia il 30 giugno u.s. - Al contrario di quello che accade in Italia, con gli sconfitti che credono ancora di avere vinto la guerra, insistendo malvagiamente a non voler leggere il Trattato di Pace di Parigi del 1947, gli Alleati che l'hanno vinta veramente ci autorizzano a

partecipare e a sfilare nelle loro vie cittadine in occasioni di importantissimi eventi.

Permesso accordato ai BELLIGERANTI che hanno militarmente combattuto. Regolarmente riconosciuti anche nel 211 P.O.W. di Algeri, riservato ai prigionieri di GUERRA, dove avevano trovato posto i "NOSTRI" ragazzi con lo scudetto azzurro al braccio e la rossa X, che avevano combattuto sino alla fine, quando il nemico aveva concesso loro l'onore delle armi.

Per questo motivo esistiamo e abbiamo una viva associazione che deve obbligatoriamente seguire a divulgare la Storia. Al contrario dei cobelligeranti, dei voltagabbana e dei senza divisa che vedono affievolire ogni giorno la "grande bugia".

Volutamente mantenuta per anni per comodità politiche e partitiche.

Segreteria Nazionale di Milano



BATTAGLIONE SOMMERCIBILE SCIRE'

Costituito ad Arona (NO) nel maggio del 1944, si sciolse nella medesima città il 30 aprile 1945. La dislocazione del Battaglione è sempre stata ad Arona per tutto il periodo bellico.

Posta da Campo n. 799.

Nell'ordinamento strutturale della Decima Flottiglia Mas viene classificato nei REPARTI NON INDIVISIONATI. Come per gli altri Battaglioni che segnaliamo di seguito per una doverosa conoscenza dei nostri soci: Btg. Vega – Btg. Pegaso – Btg. Risoluti – Btg. San Giusto – Btg. Serenissima – Gruppo Contraereo Q.

Il Btg. Scirè venne costituito ad Arona sul Lago Maggiore con l'ordinamento di un reparto di Fanteria di Marina su un Comando, Compagnia Comando e tre Compagnie, raccogliendo nelle sue file gli elementi già sommergibilisti della Marina del Regno. Ricordava con il nome il leggendario Smg. Scirè del Comandante Borghese.

La presenza di forze terrestri della Decima Mas sulla sponda occidentale del Lago, si era resa necessaria per la protezione indiretta della Scuola dei Mezzi d'Assalto di Superficie, dislocata a Sesto Calende e per la protezione diretta di Enti Territoriali della Marina Repubblicana, dislocati sulla costa stessa.

La memoria delle storie dei fiancheggiatori senza divisa dei cobelligeranti del Regno badogliano del Sud, consideravano "rimarchevoli" le attività di questo Reparto BELLIGERANTE. Operazioni di colonna mobile, rapido invio di piccoli reparti a sostegno dei presidi attaccati, sorveglianza continua del territorio e blocchi sulle vie di comunicazione.

Queste furono le attività quotidiane del Btg. Smg. Scirè.

Fu oppositore alle "bande" durante la Guerra Civile, impedendo loro di dilagare verso la pianura novarese del Lago Maggiore.

Il ritrovamento delle fotografie che pubblichiamo, grazie all'archivio privato R.B., ci hanno obbligato ad un brevissimo e doveroso cenno STORICO del Reparto di questa formazione della Decima Flottiglia Mas.

Segreteria Nazionale di Milano



FORTE MONTECCHIO

FORTE Montecchio Nord di Colico, è un'opera fortificata non più in uso a scopi militari, musealizzata a partire dal 2009. Posizionato strategicamente a controllo degli sbocchi delle valli che avrebbero permesso l'accesso alla Lombardia da parte di eventuali invasori svizzeri dalla Valchiavenna e austriaci dalla Valtellina. Il forte fu edificato tra il 1912 e il 1914, nell'ambito della Frontiera Nord, il sistema difensivo italiano verso la Svizzera impropriamente noto come "Linea Cadorna", con la funzione di sbarrare l'accesso settentrionale al lago di Como, una delle più importanti porte d'accesso a Milano ed alla Pianura padana, in corrispondenza della confluenza di Valtellina e Valchiavenna, interrompendo contemporaneamente, in un unico punto, le direttrici dello Spluga, del Maloja, del Bernina, dello Stelvio e, attraverso l'Aprica e del Tonale.

L'Associazione presenza alla cerimonia in ricordo degli Arditi d'Italia della Prima Guerra Mondiale.

Segreteria Nazionale di Milano



VINCENZO GAGETTI SOTTOCAPO A.U. BATTAGLIONE BARBARIGO

Il 19 luglio 2018 mio padre ci ha lasciati all'età di 92 anni, portandosi dietro un bagaglio di memorie rimaste indelebili sino a quel momento. Quando, negli ultimi mesi della sua vita, era un po' giù di morale lo pregavo di raccontarmi nuovamente episodi della sua vita in guerra e subito riprendeva vigore. Pensate: 92 anni di vita e soltanto due trascorsi in uniforme, prima con le stellette e poi con i gladi sulle mostrine, eppure sembrava il contrario, tanto era vivo e palpitante il ricordo. Da buon cronista con una vivacissima memoria ricordava tutti i particolari delle uniformi, degli armamenti, dei luoghi e, soprattutto, degli amici, molti dei quali morti sul campo. Mi chiamò Giovanni, in memoria del suo grande amico Giovanni Cannistraro, arruolatosi insieme a lui a Muggiano e ucciso a Cirié, dove per l'ennesima volta aveva dato prova del suo coraggio.

A breve pubblicherò due suoi racconti, che descrivono la storia di un ragazzino dalle elementari sino al fronte di Nettuno. Voglio qui soltanto citare le ultime frasi di quel racconto a testimonianza dello spirito che animò lui e i suoi camerati in quel tragico periodo della nostra storia.

"Ho voluto arrivare a Nettuno per ricordare a chi legge che, fin da quando scolaro frequentavo le elementari di via Trento, ho seguito l'unico insegnamento che ho avuto affrontando con gioia l'illusoria fase di ascesa e con delusione ed amarezza quella della discesa.

Ho imparato anche e soprattutto a perdere ma non mi rammarico di appartenere ad una ridotta schiera di sconfitti che fa pur parte di un popolo che a volte si vanta di essere stato vincitore".

In calce al suo racconto inserì un mio articolo apparso sulla rivista "Il Brogliaccio", periodico di Assomorosini, cui appartengo dalla fondazione. Cercai di esprimere in quella narrazione i miei sentimenti, sotto forma di un diario immaginario scritto da mio padre. Lo feci sotto l'effetto delle sensazioni provate dopo un viaggio della memoria, compiuto con lui e mia mamma nel 1986, partendo dalla Spezia, passando per piazza Randaccio a Roma, Caserma Grazioli Lante, Sermoneta e, infine, Borgo Carso e la linea del fronte. Lo riporto di seguito in omaggio a mio babbo, a quanto ha fatto e sofferto, ed anche a mia mamma, che lo ha accompagnato in tutto il

suo percorso di vita condividendo le sue scelte e soffrendo nelle lunghe attese di uno sperato ritorno.

"Primavera 1944". L'immagine d'insieme è indenne: come la prima volta. Per lungo tempo quel rigagnolo d'acqua, appena visibile nell'ampio letto del canale, non ha significato, per me, quasi nulla. Era qualcosa di lontano. Sia geograficamente, dai luoghi dove ero sempre vissuto. Psicologicamente e moralmente: la vita semplice di un bambino, pulita, lineare non poteva conoscere ciò che nasconde di amaro la dolce facciata del quotidiano. Me ne accorsi, tuttavia, più tardi e ricavai, così, di quel canale la dimensione nascosta, quella forse più vera.

"L'aria della sera preannuncia il cambiamento della stagione. Siamo ancora qui in attesa di un segnale. Siamo ansiosi che qualcosa accada. E' il nostro impatto con una realtà sino ad oggi avvertita soltanto, o quasi, dalle cronache dei giornali, dai racconti dei reduci.

Il fronte è a pochi chilometri. Dall'alto, dove ci troviamo adesso, si vedono le vampate. Si sentono, smorzati, i rimbombi degli spari. Siamo fieri di ciò che stiamo per fare, di ciò che ci attende. Forse siamo incoscienti, non lo so ancora.

E' un sergente ad avvisarci. E' arrivato il momento. Dobbiamo portare con noi soltanto le armi. Scendiamo nottetempo lungo la ripida strada che porta a valle. Non si vedono molti bagliori, né si sente, particolarmente, forte l'eco dei cannoni. E' tutto molto diverso dallo scenario immaginato. Camminiamo lungo il canale. Poi ci fermiamo; lo attraversiamo, l'uno dopo l'altro. Intorno è la desolazione. Non un albero in piedi, un deserto solcato a tratti dai tronchi abbattuti, dagli animali uccisi e abbandonati. Arriviamo al secondo argine e sostiamo, stando attenti a non scopirci. Si parla sottovoce, appena ci sentiamo.

Attendiamo ordini. Arrivano presto: dobbiamo scavare una buca. Sarà il nostro rifugio, il nostro luogo di battaglia. La scaviamo orizzontalmente, con l'elmetto e le mani. Non abbiamo una pala. Ci aspettavamo una guerra diversa, di movimento. Invece, ci apprestiamo a fermarci qui, chissà per quanto tempo. A ridosso dell'argine siamo protetti dai colpi di mortaio del nemico. È a poche centinaia di metri. Siamo la prima linea.

Sistemo la mia arma. Sono pronto. Mi sembra

tutto così lontano: la domenica pomeriggio, quando andavo al cinema con la famiglia; o la sera, stanco, a cercare riposo nel letto tiepido di casa.

C'è un insolito silenzio nell'aria. Il fragore di una battaglia è diverso dall'immagine che se ne ha: è meno fragore, è più ansia, è più attesa di qualcosa di probabile e nello stesso tempo nascosto.

In questo clima passano davanti ai miei occhi i banchi di scuola, gli amici nella piazza, dove, tra tutte, soltanto una è l'oggetto della mia attenzione. Adesso è lontana; starà aspettando. O forse no. Mi assalgono i dubbi, che non avrei mai avuto.

Nel silenzio, d'un tratto, il crepitio di una mitragliatrice. È il segnale del primo caduto della spedizione. Ha sedici anni. Non importa il nome. È soltanto il primo di tanti. Un proiettile l'ha colpito in fronte. Un imprudente. È uscito dalla buca, si è esposto troppo per guardare, forse il nemico, forse chissà cosa. Aveva creduto in quel silenzio. È la prima immagine crudele. Il mio compagno di buca bisbiglia: il primo è morto, chi sarà il prossimo? Ma restiamo al nostro posto.

Trascorre il tempo. Continuano a morire. Restiamo in pochi. Di un intero plotone di trentacinque uomini restiamo in nove. Dopo ventuno giorni di vita in buca, dove la fame è temperata dal rancio che arriva quando quelli della corvée sono risparmiati dai colpi nemici, dove si fa tutto e si vede tutto, dove si vive, si fa per dire, tra le pulci e il fango, ce ne andiamo per altra destinazione. Ci danno il cambio altri come noi.

Qualche mese dopo mi ritrovo, semincosciente, nel letto di un ospedale. Mi hanno diagnosticato la malaria. Questa febbre mi indispettisce. Interrompe il cammino del mio destino. Nel delirio che mi procura ripasso nella mente i momenti peggiori, rivedo il fronte, ricordo gli amici. Uno in particolare, rimasto sepolto nella sua buca, assieme ad altri due compagni, morti, per due giorni: un colpo di mortaio, che ha seminato la morte e la follia. Ripenso a tutti gli altri, a quelli, partiti con me e rimasti lungo quel canale. Fra poco si ricomincerà, come prima o forse peggio, per non dimenticare mai questa interminabile primavera di guerra"

Questo diario non esiste. Il vero diario, se mai fu scritto, andò certamente perduto. Come molte altre cose, in quei terribili momenti di allora. La fantasia ha ricucito i ricordi di episodi però realmente accaduti. Protagonista mio padre, in

quella tragica primavera di quarantuno anni fa. Passo ormai con indifferenza sopra quel canale. A volte non me ne accorgo. Lo guardo, quando capita, come una qualunque altra immagine del nostro tempo, rilassata, tranquilla, distaccata. L'abitudine fa dimenticare le cose essenziali, i poveri resti di molti soldati. Sepolti per sempre senza una croce e senza un ricordo. Fa dimenticare ciò che di impalpabile giace lungo quell'argine d'inferno: gli ultimi pensieri, le ultime speranze prima della fine. Se oggi, dunque, ne posso parlare è soltanto un caso.

Chissà quante altre storie come questa. Chissà quante, che non possono neppure essere raccontate.

Giovanni Gagetti
figlio di un combattente della
Decima Divisione



VINCENZO GAGETTI

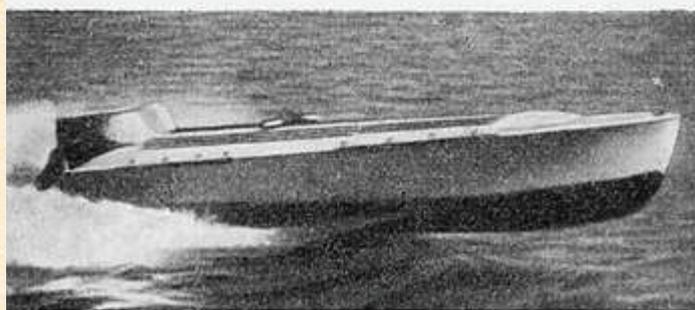
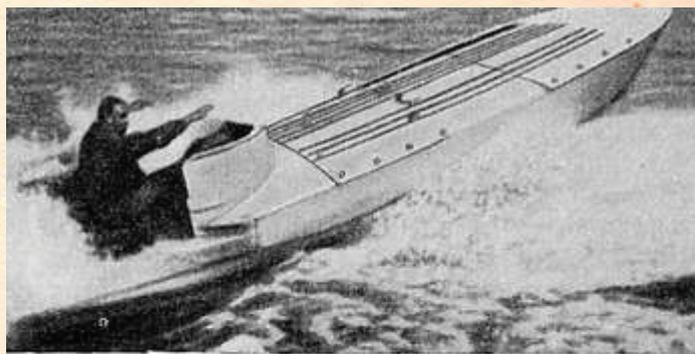


emersero alti e sublimi il coraggio, la volontà e la determinazione di uomini speciali, di eroi votati al sacrificio per la Patria.

L'azione contro La Valletta, nota come Malta 2 ad opera della X MAS, rappresenta ancora oggi un punto di vivo interesse e di studio. Le varie ricostruzioni, molto spesso, sono nate più sull'onda dei sentimenti e della mitologia di costume che non su fatti concreti e circostanziati. La frase che titola questo scritto è la più famosa ed emblematica di quelle pronunciate in quel frangente. Una frase fraintesa, anche distorta e spesso violentata nell'interpretazione, nel tentativo di creare un'aurea di misticismo fantasioso che, per certi versi, arriva anche a nuocere alle figure e allo spirito dei vari attori. Nel fare ciò, nessuno ha tenuto conto di alcuni fattori, delle caratteristiche tecniche dello SLC, il "maiale" o Siluro a Lunga Corsa per esempio, oppure dei vari fatti che in quella notte di azione e coraggio si susseguirono. L'operazione in sé era nata come un evento complesso e molto articolato per tanti motivi. Principalmente perché le difese poste in essere dai britannici a protezione dell'isola erano state implementate tenendo conto del modus operandi evidenziato a Gibilterra



dagli incursori della X Mas. Fu quindi giocoforza sviluppare l'attacco su due livelli: uno subacqueo e l'altro di superficie. Venne previsto l'impiego sia degli SLC, sia dei barchini esplosivi. L'azione principale, che avrebbe dato il via alle altre, era quella legata a Teseo Tesei che, a bordo del suo "maiale", avrebbe dovuto aprire la via del porto di La Valletta permettendo ai barchini e ad secondo maiale di attaccare il naviglio alla fonda in rada. In letteratura questa prima parte è ancora riportata in un modo confuso ed è contornata da troppo romanticismo. L'obiettivo di Tesei erano le ostruzioni retali, appese alla campata del ponte del forte Sant'Elmo, che occludevano il transito sia subacqueo sia di superficie da e per il porto. Una via d'acqua, quindi, di meno di 100 metri, costituita da un canale tra due piloni a sostegno di due arcate in traliccio metallico e questo era l'ingresso secondario del Grand Harbour della Valletta, utilizzata dal solo naviglio minore, mentre l'ingresso principale era situato più ad est e delimitato da moli di cemento tra i





muniti forti di Sant'Elmo e Riccasoli. L'operazione prevedeva due fasi concatenate, successive alla neutralizzazione retale di Sant'Elmo e cioè: attacco contro il porto principale con 9 barchini e la penetrazione nel porto militare, adiacente, di Marsa Muscetto dell'altro SLC contro la zona di ancoraggio dei sommergibili britannici. La scelta di agire contro l'ingresso secondario era dovuta al fatto che tale sito fosse meno sorvegliato e munito e quindi relativamente facile da superare. L'attacco con i barchini riprendeva quanto fatto con grande successo a Suda. I mezzi dedicati allo scopo erano: un MTS (Motoscafo Turismo Silurante) con funzione di imbarcazione comando; un MTL, motoscafo lento e silenzioso a propulsione elettrica per l'avvicinamento finale al ponte dei due SLC; due MAS come supporto e recupero degli operatori al termine dell'attacco; Nave "Diana" con funzione di trasportatore dei barchini, MTS, SLC e, a rimorchio, dell'MTL. Inoltre, era stata prevista una copertura aerea con bombardamenti sul porto, attacco navale durante, allo scopo di distrarre il nemico dall'azione insidiosa e dalle 05.00 in poi di un ombrello aero-tattico per i mezzi navali in rientro con dei velivoli da caccia. Nelle sue svariate articolazioni l'attacco fu un fallimento che comportò gravi perdite. Gli inglesi, anche grazie alla penetrazione dei codici di "Enigma/

Ultra", erano ben consci dell'operazione e quindi pronti a reagire. Preziose risorse soprattutto umane si immolarono: 18 morti e 9 prigionieri; dal punto di vista dei materiali si persero 2 MAS, 1 MTL, 2 SLC, 2 velivoli da caccia mentre un barchino fu catturato.

Il titolo, come già detto, riporta testualmente la frase detta da Teseo Tesei poco prima di procedere all'attacco. Una frase spesso fraintesa, esaltata ed abusata oltre ogni limite. L'Asceta di Marina di Campo prima dell'azione, dopo un check-up medico, aveva ricevuto una tremenda notizia. Non era più idoneo a svolgere le mansioni d'incursore e di subacqueo. In precedenza aveva preteso troppo da se stesso sul piano fisico e ora risultava minato sul piano polmonare e cardiaco. Allora Teseo mise tutto se stesso sul piatto della bilancia: il suo pregresso (era l'inventore, insieme all'amico Toschi, degli SLC), la sua grande esperienza, il suo carisma, la competenza tecnica e pretese di partecipare per un'ultima volta con il "suo" maiale. Lo spirito di Tesei, sul piano interiore, si può ritenere fosse votato all'estremo sacrificio, orientato verso un sipario di gloria, di onore e di indiscussa fedeltà ai suoi ideali. La notte dell'agguato, però, una volta messi a mare i due "maiali" (cioè quello di Tesei e del Tenente Costa) il secondo SLC si danneggiò, pregiudicandone la funzionalità. Il "maiale" è figlio di Tesei e quindi da padre coscienzioso e per oltre 30 minuti, si prodiga nel tentativo di ripararlo senza successo. A questo punto la partenza di Tesei, il primo a muovere, è in forte ritardo e lascia i colleghi sui barchini e sul maiale in avaria con questa frase lapidaria "Penso solo di avere il tempo di portare il mio mezzo all'ostruzione. Se sarà tardi, spoletterò al minimo". Da quest'ultima affermazione nasce l'apoteosi dello "spolettare a zero". Tecnicamente questa espressione, però, non significa assolutamente che la carica esplosiva del





maiale detoni immediatamente appena attivato il timer, poiché c'è un tempo minimo di sicurezza, circa 15 minuti tra l'innesco e l'esplosione vera e propria, il tutto a salvaguardia dell'equipaggio che così si può allontanare. Va detto che Tesei sa come spolettare realmente a tempo zero e, se fosse stato solo, probabilmente l'avrebbe fatto. Ma la presenza del suo "secondo", Alcide Pedretti, vincola Tesei e chi lo conosce sa che non avrebbe mai coinvolto il suo secondo in questa azione assoluta e senza ritorno. Alle 03.45, quindi, Tesei va all'attacco con circa 30 minuti di ritardo. A causa delle correnti marine avverse, parte da un punto barca spostato e più lontano da quello pianificato (vedi immagine satellitare). Ma alle 04.30 la sua carica dovrà esplodere! Dovendo coprire una distanza compresa tra i 1200 ed i 1600 metri il tempo c'è, basteranno circa 30 minuti per compiere il tragitto subacqueo. C'è una testimonianza inglese, Mr Osborne della batteria Upton –Royal Malta Artillery, che ha la propria camera sul viadotto oggetto dell'attacco, che dichiara di aver visto due uomini in acqua sotto il ponte intorno alle 04.30. Grazie ai resoconti di Carabelli e Capriotti –due piloti dei barchini esplosivi pronti all'attacco- è da ritenersi che Tesei posizionò la carica esplosiva intorno alle 04.30 ma non vedendo alcuna esplosione gli attaccanti decisero di applicare il piano di riserva e quindi Frassetto, con il suo barchino, partì all'attacco dell'ostruzione retale. Purtroppo, anche questo attacco non sortì l'effetto previsto e il barchino non esplose ma rimase semisommerso sotto il ponte. A questo punto partì all'attacco il barchino di Carabelli che impattò l'ostacolo e l'esplosione distrusse l'intera struttura metallica sovrastante che, collassando in acqua, ostruì completamente

l'ingresso secondario. A quel punto tutta l'isola si era svegliata di soprassalto e la reazione inglese fu tremenda, dato che annichilò ciò che rimaneva della forza d'attacco italiana. Dalla relazione del TV Costa (il pilota dell'altro maiale): "alle ore 04.45 vedevo un'enorme fiammata e avvertivo una fortissima esplosione constatando la presenza di un'enorme colonna d'acqua." Tutte le testimonianze note (Capriotti, Costa e Frassetto) affermano che ci fu un'unica esplosione alle 04.45 circa. E' quindi possibile dedurre, visti i danni arrecati, che la carica di Carabelli scoppiò innescando anche le altre due: quelle di Frassetto e di Tesei. Di fatto tre cariche da 300 kg l'una che detonarono all'unisono. Ecco perché la pesante travatura metallica del ponte collassò in acqua, deformata e divelta dai suoi sostegni (vedasi diagramma con la collocazione delle cariche nei punti A,B,C). Un risultato, infatti, impossibile da ottenere con soli 300 kg di esplosivo. Secondo le leggi della balistica, è ragionevole ipotizzare il seguente scenario:

- la carica di Carabelli è esplosa ad almeno 5 metri dal plinto del ponte (plinto e pilone non presentano segni/danni diretti causati dell'esplosione);
- la carica di Frassetto, semigalleggiante si trovava a circa 10 metri di distanza, sul piano orizzontale da dove impatterà quella di Carabelli;
- la carica di Tesei, sempre sul piano orizzontale, per quanto immersa a circa due metri, era a circa 3-4 metri da quella di Frassetto e cioè nel mezzo della campata metallica del ponte.

La dinamica dell'esplosioni "per simpatia" è data dal seguente algoritmo: $D = 0,5 \times \text{radice cubica}$





SUPERMARINA

RELAZIONE SULL'OPERAZIONE DI FORZAMENTO MALTA COMPIUTA
LA NOTTE SUL 26 LUGLIO - XIX

SEGRETO - RISERVATO PERSONALE

- 1 - Nel pomeriggio del 25 luglio alle ore 1800 risultando favorevoli le condizioni di tempo e di oscurità e la ricognizione aerea avendo accertato la presenza di unità a Malta, è stato dato l'ordine esecutivo per la progettata operazione di forzamento della predetta base navale.
- 2 - Prendevano parte all'operazione al Comando del Capitano di Fregata MOCCAGATTA:
 - l'avviso veloce DIANA (Com.te Capitano di Corvetta DI MURO) per il trasporto di otto mezzi speciali d'assalto e di un motoscafo pilota.
 - 2 M.A.S. del tipo normale per l'appoggio ravvicinato.
 - 2 siluri a lunga corsa imbarcati per il trasporto su di un motoscafo apposito.

Veniva inoltre tenuta pronta in porto a Catania per eventuale azione di appoggio la torpediniera CIGNO, ed a Porto Empedocle la Nave ospedale ARNO, per eventuale soccorso.
- 3 - Era previsto che a 15 miglia a nord di Malta il DIANA mettesse in mare i mezzi imbarcati, e ripiegasse quindi su Capo Passero in attesa del mattino.



di W , dove D è la distanza max per ottenere tale effetto e W è la massa della carica esplosiva. Per una carica di 300 kg, D è pari 3,347 mt. La densità dell'acqua, però, quintuplica il dato sopra riportato portandolo a oltre 15 metri, valore congruo con la dislocazione spaziale delle tre cariche. In termini invece d'intervallo di tempo, tenuto conto della velocità di propagazione delle onde sonore (in acqua è di 1.500 mt/s) le tre esplosioni avvennero in un lasso di tempo pari a circa 6 millisecondi, in pratica, un'unica esplosione. Circa gli effetti delle esplosioni, le cariche dei due barchini (Frassetto e Carabelli) esplodendo in superficie causarono alla travatura metallica una spinta impulsiva generata dalle onde d'urto sovrapposte e contemporanee, verso l'alto; così come la carica di Tesei, che sebbene posta a due metri di profondità, segue lo sviluppo verticale delle prime due (anche a causa del ridotto battente d'acqua). Quindi, in pratica e sotto ogni aspetto, è come se si fosse in presenza di un'unica carica di tritolo di 900 kg. L'energia delle esplosioni ha agito come un tutt'uno, sollevando significativamente il baricentro della campata del ponte. Una sola carica (300 kg) avrebbe sollevato la struttura di non più di 20 cm mentre per il suo crollo –sollelandola cioè dai suoi vincoli strutturali- ci sarebbero volute almeno due cariche che l'avrebbero alzata di circa 1,4 mt. Con tre cariche lo sbalzo è quantificabile in circa 3

metri. I 900 kg di tritolo arricchito hanno, quindi, sollevato il traliccio metallico, deformandolo e facendolo collassare in mare, mentre i piloni a cui era vincolato hanno assorbito l'onda d'urto residua attraverso moti oscillatori senza evidenziare particolari danni strutturali (vedi immagine post attacco).

Questi sono i fatti nudi e crudi a cui si aggiungono due significativi episodi postbellici. 1966, nelle acque prospicienti il porto maltese, verso il centro della baia, viene ritrovato un relitto di SLC che è subito rimorchiato in mare aperto e distrutto dalle autorità maltesi. Purtroppo, non si saprà mai se si trattasse di un mezzo italiano e se lo stesso fosse stato completo in tutte le sue parti (specie della testata esplosiva) oppure no. Anni '70: del personale di COMSUBIN, a seguito di una cooperazione addestrativa Italia-Malta, durante un'immersione intorno ai resti del ponte crollato, riporta l'individuazione di un cono di coda di un SLC quasi completamente ricoperto da detriti subacquei. Per motivi di opportunità, si ritenne di non andare oltre lasciando in sito il residuo (!). L'esame di tale moncone, però, come quello a suo tempo recuperato e immediatamente distrutto nel '66 per motivi di sicurezza, avrebbe potuto aggiungere, a quanto narrato, preziosi





elementi di prova, contestualizzando situazioni e momenti che, invece, rimarranno per sempre fonte d'interpretazione. Trarre le somme di tutto quanto detto non è cosa facile nè tantomeno da prendersi alla leggera. Il Com.te Tesei, ascetico nel suo essere, era sicuramente teso verso una "nobile morte", che lo avrebbe sicuramente elevato al paradiso degli eroi. Col fisico segnato egli partì per quest'ultima impresa con tutta la sua determinazione e caparbietà verso il nemico ma anche verso un eroico oblio. "Spolettare a zero (o più correttamente al minimo)" va letto in questa dimensione e manifesta la volontà di completare quell'azione, voluta e assegnata, a tutti i costi senza se e senza ma. Di certo la nobiltà d'animo dell'Elbano non avrebbe mai condotto volontariamente a morte certa nessun'altro che se stesso. La presenza del fido Pedretti, limitò quindi la sua condotta. L'attacco fu sì determinato e con margini di sicurezza ridotti ai minimi termini, ma con tempi che, in ogni caso, avrebbero dato l'opportunità a Pedretti di porsi in salvo. Purtroppo, però, gli esiti furono nefasti sotto ogni aspetto. Gli eventi e le avarie si

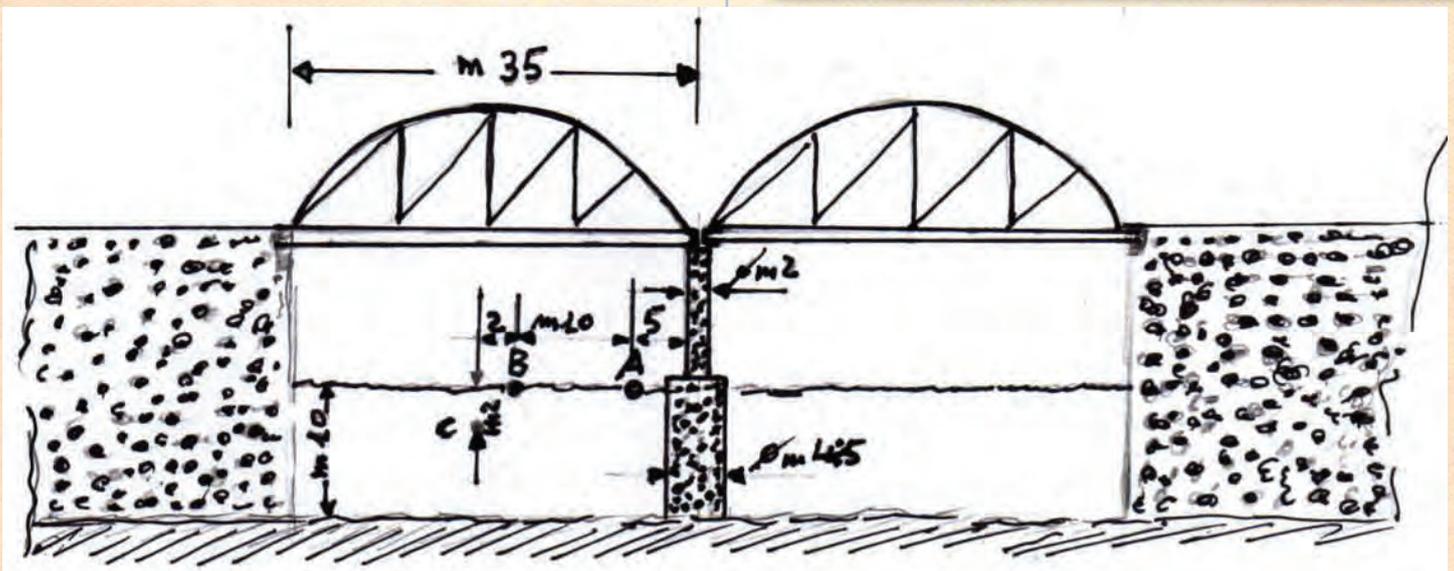
accavallarono tra loro e l'intera operazione fu un fallimento. Fallimento da cui emerge, sovrastando tutto e tutti, la figura e la caratura di quell'uomo che fu e che è ancora oggi, il Com.te Teseo Tesei a cui è giustamente intitolato il Raggruppamento Incursori Subacquei della Marina Militare. Con un deferente pensiero, però, corre l'obbligo ricordare, sempre e comunque, Alcide Pedretti e tutti gli altri caduti che parteciparono a questa titanica impresa fatta di amore estremo, di coraggio immenso e infinita determinazione.

Un ultimo pensiero. Teseo: un faro di luce vivida, inestinguibile. Se fosse vissuto ai tempi della Magna Grecia o dell'antica Roma, avrebbe trovato anche lui il suo cantore. Ed entrando nella leggenda, l'avrebbero raccontato come rapito da un fulmine per volontà di Marte e per amore degli altri dei.

Gen. B.A. Pil. (AUS) Riccardo Donati



AMM. GAGETTI, GUARDIAMARINA SERRA, PRESIDENTE COSSU, GENERALE PIL. DONATI





**ABBIGLIAMENTO & OGGETTISTICA
LICENZIATARIO UFFICIALE**

**PER INFO E ACQUISTI WWW.DECIMAOFFICIALSTORE.IT
TEL. 099.4526648 EMAIL: INFO@DECIMAOFFICIALSTORE.IT**



POLO BTG. SCIRE'
POLO DEDICATA AL BTG. SCIRÈ, E
ALL'OMONIMO BATTELLLO ED AL SUO
COMANDANTE
C.F. (M.O.V.M.) JUNIO VALERIO BORGHESE

www.decimaofficialstore.it



PRESENTI!

È partito per l'ultima Missione il Guardiamarina F.M. Bruno Nogara - Btg. N.P. Classe 1920 -

Lo ricordiamo con la motivazione della Sua decorazione Militare: CROCE AL VALOR MILITARE SUL CAMPO - Monte Soglio (Alpi Graie) - Determinazione del 23.11.1944

"Comandante di plotone mitragliere accompagnava con preciso fuoco l'azione del reparto attaccante. Si portava in seguito su posizione avanzata, battuta da fuoco avversario, per meglio assolvere al compito assegnatogli. Malgrado la perdita di alcuni elementi, dovuto al fuoco di sbarramento dei mortai nemici, insisteva nell'azione di appoggio fino alla conclusione vittoriosa dell'attacco".

GUARDIAMARINA BRUNO NOGARA: PRESENTE !

**DALLA SEGRETERIA**

**IL PRESIDENTE GIULIO COSSU – Btg. N.P. della
Decima Flottiglia MAS**

**In virtù del potere conferitogli dall'art. 8 dello
Statuto vigente**

**ORDINA
LA CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA DEI SOCI**

Per il giorno 26 gennaio 2019 a La Spezia presso il Circolo
M.M. sito in Piazza d'Armi n. 15

Prima convocazione ad ore 11.00
Seconda convocazione ad ore 18.00

ORDINE DEL GIORNO: Bilancio associativo, Eventi del 2019.
Saluto del Presidente.

Seguirà alle ore 20,00 il consueto rancio previa
prenotazione obbligatoria da effettuarsi esclusivamente
alla Segreteria Nazionale di Milano all'indirizzo segreteria@
associazionedecimafloftigliamas.it con copia dell'avvenuto
versamento di euro 30,00.



ANNO X - NUMERO 55
SETTEMBRE - OTTOBRE 2018

PERIODICITA': BIMESTRALE
REG. TRIB. MILANO NR. 198 DEL 24 APRILE 2009

DIRETTORE RESPONSABILE:
STEFANIZZI GIANFRANCO

IN REDAZIONE
IL PRESIDENTE
IL CONSIGLIO DIRETTIVO

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:
MOAI STUDIO MILANO

STAMPATO IN PROPRIO

NESSUNA PARTE DELLA RIVISTA PUÒ ESSERE IN ALCUN MODO RIPRODOTTA SENZA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO. IL CONTENUTO DI QUEST'OPERA, ANCHE SE CURATO CON SCRUPOLOSA ATTENZIONE, NON PUÒ COMPORTARE SPECIFICHE RESPONSABILITÀ PER INVOLONTARI ERRORI ED INESATTEZZE. NOMI E MARCHI PROTETTI SONO CITATI SENZA INDICARE I RELATIVI BREVETTI.

PER TUTTE LE FOTO (TRANNE DOVE CITATO):
FONTE: ARCHIVIO STORICO DELL'ASSOCIAZIONE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS, ARCHIVI STORICI SPAGNOLI, U.S.A. ED INGHILTERRA.

PRODUZIONE ORIGINALE ASSOCIAZIONE DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO.
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI OTTOBRE 2018



ASSOCIAZIONE COMBATTENTI
XA FLOTTIGLIA MAS

CONSTITUITA IL 21 GIUGNO 1952
DAL COMANDANTE M.O.V.M.
JUNIO VALERIO BORGHESE

PRESIDENTE: N.P. GIULIO COSSU



CONSOZIATA CON
L'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE MARINAI D'ITALIA



DECIMA FLOTTIGLIA MAS
CASSELLA POSTALE 33
20091 BRESSO
MILANO
TEL.: 377 95.30.267

WWW.ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT
SEGRETERIA@ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT